

«Non siamo contro Matteo ma il Pd non va snaturato»

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

L'esponente bersaniano: «Il Pd è un partito culturalmente plurale e non padronale, un unicum nel panorama politico italiano»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il documento non è contro qualcuno, non è una pregiudiziale nei confronti di una persona», dice Alfredo D'Attorre, uno degli estensori del testo titolato «Fare il Pd», che ha fatto scattare l'allarme nel fronte renziano. «Lo abbiamo anzi scritto proprio per provare a riportare il dibattito pregressuale sui nodi politici anziché sulle persone e sulle geometrie interne», spiega il responsabile del Pd per le Riforme istituzionali. «Non a caso parte da una valutazione del voto italiano in rapporto a quanto avviene nell'Eurozona».

Parlare dell'Europa per spiegare un risultato elettorale diverso da quello immaginato può apparire autoassolutorio, non crede onorevole D'Attorre?

«Nessuna autoassoluzione, si tratta soltanto di riconnettere la discussione politica a un dato di realtà, allo svuotamento di sovranità democratica presente nell'attuale architettura costituzionale dell'Euro. Se non partiamo da qui, non solo non capiamo il risultato elettorale, su cui certamente hanno an-

che pesato nostri limiti ed errori, ma non capiamo neanche la fase aperta dopo e qual è la missione del governo Letta, che è proprio quella di incidere su questa situazione a livello europeo».

Il testo parla anche del Pd e del rischio di una deriva personalistica del partito: non è un riferimento a Renzi questo?

«Il nostro testo non è contro qualcuno. Affronta però quello che è un punto di fondo, e cioè che va evitato il rischio di un doppio snaturamento del Pd, uno in direzione personalistica plebiscitaria e uno legato alla tentazione di un ritorno alle case madri. Il Pd è un partito culturalmente plurale e non padronale, un unicum nel panorama politico italiano. Con il documento, che è la traccia di una discussione aperta e non di una corrente chiusa, diciamo che questa specificità va preservata e che i problemi del partito, che sono seri, non si superano omologando il Pd ai partiti personali».

Anche quello che dice sa tanto di riferimento diretto a Renzi, non pensa?

«Quello che io penso è che Renzi sia una risorsa importante per il futuro, potrebbe anche essere la figura che ci guida in una competizione elettorale col centrodestra. Ciò che non condivido è l'idea, che Renzi vuole portare nel nostro partito, di semplificazione leaderistica, l'ipotesi di procedere non verso un rafforzamento dei canali di partecipazione ma verso una destrutturazione in senso verticale. L'idea cioè di un partito che funziona semplicemente con la delega dell'uomo solo al comando, che riduce le sedi di elaborazione collettiva, smantella ogni struttura, si identifica con la capacità di comunicazione del singolo leader».

I leader servono, non crede?

«Certamente, e un grande partito ha bisogno di una leadership autorevole. Ma altra cosa è la leadership plebiscitaria. Con Renzi ci potremo forse incontrare in futuro quando si tratterà di discutere chi dovrà guidarci nella competizione contro la destra, ma sull'idea di partito non siamo d'accordo e ci dovrà essere un confronto chiaro».

Difficile ci sia confronto, dicono i sostenitori di Renzi, se si approvano regole che lo penalizzano, a partire dall'eliminazione delle primarie per la scelta del leader.

«Non si pone il problema di abbandonare le primarie per il leader. È giusto che il segretario abbia una legittimazione ampia attraverso primarie aperte. Ed è puramente strumentale il tentativo di attribuirci delle posizioni diverse da quelle che abbiamo espresso».

È strumentale anche dire che volete imbrigliare Renzi, proponendo di far eleggere prima del leader nazionale, e col voto degli iscritti, i segretari locali?

«Guardi, vogliamo semplicemente far ripartire la discussione politica dal basso, dai territori. E faccio notare che questa idea è contenuta nella relazione di Epifani approvata in Direzione con il voto di tutti, renziani compresi».

Diceva che il segretario sarà eletto con le primarie, eppure Bersani ha detto che per votare ci si deve iscrivere: non hanno ragione i renziani a lanciare l'allarme?

«Bersani ha posto un tema, e cioè che chi partecipa all'elezione del segretario deve dichiararsi, essere riconoscibile come elettore Pd, e quindi per partecipare alle primarie ci si registra come tale. Ma ciò sta nello Statuto, è una regola rispettata già con l'elezione di Veltroni nel 2007 e di Bersani nel 2009. Le rappresentazioni di comodo delle posizioni altrui di certo non aiutano».

